

Migrazioni e altro: saldi principi senza sicumere

PER RESTARE UMANI E BEN CONCEPIRE LO STATO



L'ospite

di Franco Monaco*

Caro direttore, questa estate ci ha posto di fronte a dilemmi etici drammatici che, per chi ha in briciole di sensibilità, non possono non suscitare inquietudine e turbamento delle coscienze. Invidio chi coltiva certezze e lancia anatemi a chi la pensa diversamente. Penso alla immigrazione e ai problemi che essa ci pone: come coniugare accoglienza e sicurezza, come provvedere al dovere di salvare vite umane senza incappare, preterintenzionalmente, in forme di corresponsabilità con gli scafisti, come apprezzare e sostenere lo straordinario impegno umanitario delle Ong e, nel contempo, assicurare la legalità cui doverosamente sovrintendono i pubblici poteri... Ma penso anche al

caso Regeni ove le ragioni della verità e della giustizia, giustamente pretese dai genitori con dignità e fermezza, sembrano sacrificate alla ragion di Stato che avrebbe suggerito di riallacciare normali rapporti diplomatici con l'Egitto, partner strategico ai fini della stabilizzazione della Libia. Ripeto: diffido di chi sentenzia con sicumera a proposito di tali dilemmi e, all'opposto, apprezzo tutte le voci penose che si mostrano consapevoli della portata di sfide più grandi di noi e che tuttavia la nostra generazione è chiamata ad affrontare. Sono tentato di spingermi sino a sostenere che mi fido soprattutto di quanti hanno l'umiltà e l'onestà di riconoscere – non è facile quando si portano pubbliche responsabilità – di non disporre di ricette certe e risolutive. Solo una cosa mi

sento di fissare con sicurezza: che, dentro e oltre ai suddetti dilemmi pratici, forse la più grande delle questioni è quella di vigilare su noi stessi, sulla nostra coscienza etica personale e collettiva, affinché essa non regredisca a uno stadio primitivo, non si consegni a una deriva che conduce a misconoscere elementari principi di umanità e di civiltà. Siamo sinceri: forse ci siamo già! «Restiamo umani» era il motto, semplice ma pregnante, di Vittorio Arrigoni, giornalista e cooperante ucciso a Gaza da jihadisti. Infine una postilla "politica". Per mezzo secolo, non senza buone ragioni, anche in Italia, abbiamo diffidato dei politici comunisti per ragioni connesse alla loro concezione della libertà e della democrazia. È impertinente notare oggi un qualche

eccesso di crudo realismo politico e di ammiccamenti all'avversione dilagante verso i migranti da parte di politici espressione di quella tradizione? È fuori luogo domandarsi se, al fondo, in quella sinistra, non si possa rinvenire traccia di una visione dello Stato che ne esalta il principio di autorità e – per evocare gli ideali della Rivoluzione francese – di una sensibilità dimidiata per l'uguaglianza, forse non vivificata dalla "corrente calda" della fraternità? È una concezione "dura" della legalità e dello Stato – diversa da quella di stampo personalistico, con il suo afflato umanistico e la sua pietas – che si rivela puntualmente nelle congiunture drammatiche, come sperimentammo anche nel caso Moro.

*Deputato del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forse la più grande delle questioni è quella di vigilare su noi stessi, sulla nostra coscienza etica personale e collettiva

